

zone di Piano Regolatore esterno a nord, a levante ed a sud della Città; nonché lo scarico temporaneo della zona esterna di ponente a nord del Corso Vercelli; rimaneva la Zona di ponente a sud di quel Corso per la quale parevano ancora possibili, se non facili, le intelligenze cogli Utenti del Lambro Meridionale, ma come è noto queste pratiche non giunsero a buon fine.

La Commissione del 1901 trovò da muovere appunti alla Convenzione 1889, sia perchè con essa il Comune veniva a riconoscere che la Vettabbia non era un fiume pubblico, sia perchè aveva ad esso vincolato a perpetuità le acque della Città che rappresentano un valore non indifferente per l'agricoltura.

A tali appunti risponde in modo da giustificare completamente l'operato delle amministrazioni passate, il giudizio che sull'opera del Comune e del Consorzio, ebbe recentemente a formulare il collegio peritale nominato dalla Delegazione della Vettabbia per definire le questioni sorte fra gli Utenti circa la ripartizione delle acque nei tre tronchi di quel Canale (1); tale giudizio è formulato così:

« Il Collegio Peritale vuole innanzi tutto esprimere una impressione generale e sommaria riportata dall'esame delle Convenzioni intervenute fra il Comune ed il Consorzio, dall'ispezione locale del territorio sul quale defluiscono le acque di Vettabbia, e dalle opere eseguite dal Comune e dal Consorzio per la sistemazione dell'organismo interno ed esterno della nuova fognatura cittadina:

« E l'impressione è questa: che i rapporti molteplici — non semplici e non facili — fra Comune e Consorzio, furono regolati con giusta reciprocità, e che nelle lunghe e laboriose trattative inerenti hanno presieduto criteri direttivi larghi e sicuri, ispirati — sia da parte del Comune che da parte del Consorzio — da competenza tecnica, da esperienza, da avvedimento amministrativo; sicchè un complesso ammirabile di opere e di risultati ha potuto attuarsi con forte impulso iniziale

(1) Relazione dei periti Beretta avv. Paride, De Capitani da Vimercate-
ing. Edgardo, Mazzocchi ing. Luigi, sui quesiti proposti dal Consorzio della
Roggia Vettabbia. Milano, 1908.

« e-un graduale svolgimento, con reciproci vantaggi e senza che
« siansi verificati inconvenienti e danni di qualche rilevanza nep-
« pure attraverso alle difficoltà non lievi di inevitabili periodi
« transitori.

« Deliberato il sistema della nuova fognatura, doveva il Co-
« mune provvedere senza ritardo allo smaltimento delle acque
« utili e di piena per zone estese del Piano Regolatore; soddi-
« sfare ad esigenze immediate, ai bisogni vicini e alle maggiori
« necessità future; aver subito a disposizione convenienti campi
« di epurazione e cavi di scarico, e possibilità di sfogo, in via
« provvisoria, anche per zone destinate poi a scaricare al Lambro.

« Doveva il Consorzio evitare il danno del progressivo de-
« pauperamento delle acque di antica dotazione della Vettabbia, ed
« assicurarsi il vantaggio di nuove e crescenti immissioni della
« fognatura.

« La fortunata giacitura della Città e del territorio a mezzodi
« della medesima, declinante verso il Lambro presso Melegnano,
« e la potenzialità dei terreni di questa zona per la depurazione
« delle acque luride, indicavano naturalmente, sulle tracce del
« passato, la direttiva per la soluzione più vasta ed organica di
« un problema che altrove — con minori guarentigie per l'igiene
« — ha costato enormi sacrifici di denaro ed ha richiesto mezzi
« meccanici di sollevamento e costose creazioni di bacini artifi-
« ciali di epurazione delle acque cloacali.

« Sicchè si può ben dire che a Milano il quesito della fogna-
« tura a circolazione continua, ha trovato la soluzione più pronta,
« più perfetta e più economica; e la rappresentanza del Con-
« sorzio di Vettabbia può compiacersi, a giusta ragione, di avere
« contribuito — con sagace intuito dell'interesse degli Utenti, in
« equa correlazione con quello della città — a facilitare la riso-
« luzione delle importanti questioni inerenti all'attuazione delle
« opere richieste per la nuova fognatura.

« Al Comune è stato mosso l'appunto, nella relazione della
« Commissione municipale 1901, di avere colla Convenzione 1889
« vincolato incondizionatamente a Vettabbia i rifiuti di $\frac{3}{4}$ della
« città (circa Ettari 2000) corrispondente a 600 000 abitanti a svi-
« luppo completo (col valore, per soli elementi fertilizzanti, di
« circa L. 500 000 annue ogni 100 000 abitanti) senza efficaci gua-
« rentigie che agli Utenti attuali possano o vogliano aggregarsi

« proprietari d'acque e terreni circostanti in quantità e con opere sufficienti per ottenere la purificazione e l'utilizzazione dei rifiuti stessi in modo conforme non solo al miglior tornaconto agricolo, ma altresì al buon regime igienico delle plaghe interessate, lamentando anche che mentre sono vincolate a Vettabbia le acque utili di Ettari 2000 della città, la zona per la quale si potrà fare lo scarico di piena non risulta effettivamente più di Ettari 800-900, invece degli Ettari 1430 preventivati, dovendosi limitare lo scarico di piena, che Vettabbia ha l'obbligo di smaltire, a mc. 37. (1)

« L'appunto rivolto al Comune non ha reale fondamento, perchè, trattandosi di contratto bilaterale, non potevansi necessariamente avere pattuizioni vantaggiose per una parte sola: ma è opportuno di ricordare questo rilievo perchè atesta come la Vettabbia assumendo oneri determinati, si sia però assicurati, in corrispettivo, vantaggi rilevanti, riconosciuti, che il Comune saprà certamente usufruire nel miglior modo, armonizzando il diritto e l'interesse dei singoli Utenti.

« L'organismo dei terreni e dei canali della Vettabbia va considerato nel complesso delle sue parti in relazione agli scopi concorrenti di completo e proficuo uso delle acque di fognatura, di regolare epurazione delle medesime, di sicuro smaltimento degli scarichi di piena, parti tutte necessarie, inscindibili, che si completano a vicenda, che non si possono considerare disgiunte senza sciupare la mirabile economia della rete, giustamente ammirata e invidiata da tanti. »

In grazia della convenzione 1889 e del continuo accordo fra Consorzio e Comune fu infatti possibile eseguire i primi lavori di fognatura, e migliorare il decorso della Vettabbia presso la città colla soppressione dei Molini, come si è detto; più tardi interessando di togliere presto i quartieri interni di P. Genova e P. Macello (non compresi nella Convenzione 1889) al rigurgito dell'Olonà, e non potendo allacciarli al tronco superiore di Vettabbia in causa del rigurgito durante l'orario di Camporricco, vennero iniziate trattative colla Vettabbia e coi proprietari della

(1) Questa limitazione avvenne in seguito a più recenti convenzioni (1903-1906) alle quali si accenna in seguito.

possessione di Camporricco, per un abbassamento di tutto l'alveo di Vettabbia e per una sostituzione d'acqua continua alla competenza in orario della Bocca di Camporricco.

Queste trattative essendo abortite, non ostante che la Giunta Municipale, avesse anche largheggiato nelle offerte affine di risolvere definitivamente una questione così importante per la Città, si convenne colla Utenza di Vettabbia (1) di dividere il suo canale in due rami distinti: il ramo sinistro, destinato a ricevere le competenze di Seveso e quelle della bocca di derivazione dal Naviglio presso il ponte delle Pioppette, per 20 ore alla settimana restava invasato fino al livello di 113,80 necessario alla irrigazione dei fondi di Camporricco; il ramo destro destinato a ricevere le acque dei detti quartieri veniva condotto a ricongiungersi coll'altro subito a valle del salto del Gentilino; e così fu fatto, e i due rami di Vettabbia paralleli così separati si chiamarono, dal nome del soppresso Molino, *Collettore del Gentilino alto* quello di sinistra, e *Collettore del Gentilino basso* quello di destra. Un apposito manufatto di collegamento del Seveso col collettore di Vigentino presso via della Chiesa, garantisce la parte città entro la Fossa interna da un rincollo superiore alla quota fissata, e così si scongiurò ogni eventualità di danni, in attesa che lo sviluppo della fabbricazione fino presso Camporricco venisse a togliere la necessità dell'invaso settimanale cessando la necessità dell'irrigazione, o che venisse la possibilità di sopprimerla interamente il sostegno a Camporricco, come effettivamente poté in seguito effettuarsi.

Dei due canali così stabiliti nell'alveo di Vettabbia uno, e precisamente quello di destra, venne costruito allo scopo di togliere dalla Darsena di P. Ticinese gli scarichi dei quartieri di P. Genova in conformità ad una concreta proposta della prima Commissione esaminatrice del progetto di fognatura. Essa infatti, a pag. 14 della sua relazione scriveva:

« La Commissione riconoscendo l'assoluta necessità di distogliere lo scarico del quartiere di P. Genova dall'Olonà (la quale subito sbocca in Darsena) propone un canale che per la

(1) Convenzione 31 dicembre 1896 fra il Comune di Milano e il Consorzio di Roggia Vettabbia.

« strada al piede dei bastioni di P. Genova a via Vettabbia,
 « sottopassando il Naviglio di Viarenna conduca in Vettabbia,
 « le acque del quartiere; a questo collettore sarà in seguito al-
 « lacciato il canale della circonvallazione da P. Magenta a P. Ma-
 « cello, con cui una zona di circa 90 ettari, già destinata a Lambrò
 « (nel progetto dell'Ufficio Tecnico) viene ad essere condotta in
 « Vettabbia. »

PLANIMETRIA DELLA CITTÀ ENTRO I LIMITI DEL PIANO REGOLATORE RIPARTITA NELLE ZONE
 DI SCOLO AL CANALE VETTABBIA, A SEGUITO DELLE CONVENZIONI 1889-1896.

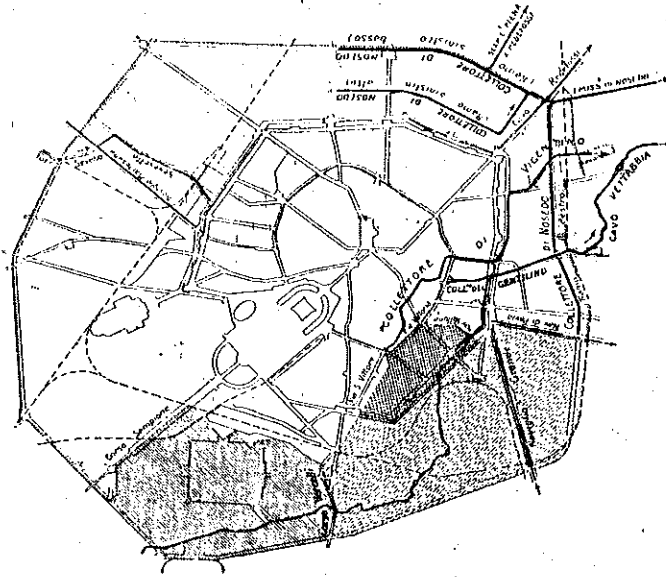


Fig. 57.

Zona bianca con scarico perpetuo a Vettabbia. (1889).
 » a travaglio reticolato con scarico perpetuo a Vettabbia (1896).
 » semplice » facoltativo » (1889).
 » a tratti punteggiati senza scarico a Vettabbia. —

Con tale opera tutta la Città compresa entro i bastioni aveva assicurato un regolare scarico nella Vettabbia, onde fu possibile poi iniziare il risanamento dei quartieri di P. Genova e Porta Macello.

Colla Convenzione fondamentale del 1889 e con la successiva del 1896, la superficie con diritto di scolo alla Vettabbia era di Ettari 2540 di cui Ettari 930 compresi entro l'antica cinta daziaria ed il resto nella parte esterna; tutte le acque ordinarie avrebbero dovute essere condotte alla Vettabbia, ma non altrettanto ammettevansi per le acque di pioggia, che anzi oltre un certo limite di superficie scolante (Ettari 1430) il Comune si era obbligato a provvedere ad appositi scaricatori di piena.

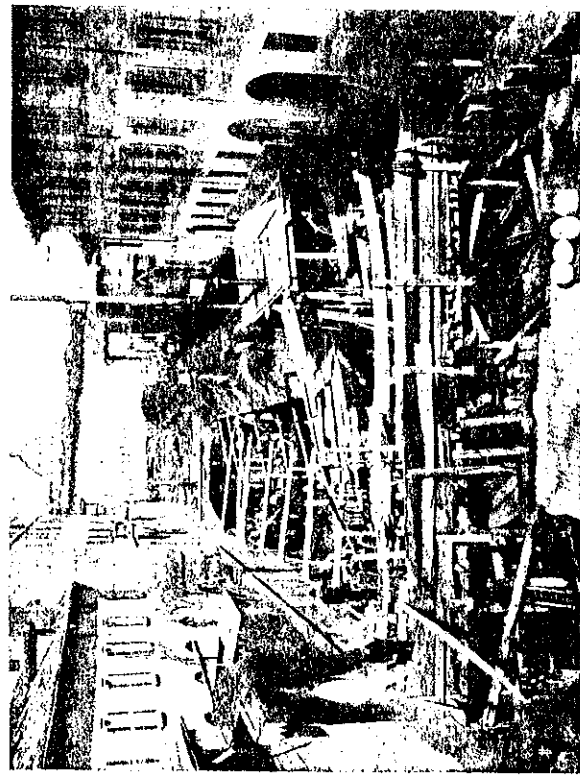


Fig. 58.

I LAVORI DI COPERTURA DELLA VETTABBIA DALLA FOSSA INTERNA AL BASTIONE (1898-99).

A sussidiario della Vettabbia nello smaltimento delle acque temporalesche erasi destinato il canale Redefosso; esso scarica nella Vettabbia presso Melegnano, e la Vettabbia a sua volta immette nel Lambrò; così gli scarichi della città tutta restavano sempre tributari, come ora già sono, di questo fiume, naturale colatore del vasto bacino di dislivello in cui trovansi la nostra città. Nè sarebbe stata razionale un'altra disposizione della rete

generale di fognatura, in quanto essa, convogliata colle acque luride residue della vita cittadina, anche le piogge, le quali rappresentano un volume assai più considerevole delle prime ed in certi casi enorme; ora è chiaro che si sarebbero incontrate gravi opposizioni a portare fuori del loro bacino naturale gli scoli di pioggia di una superficie fabbricata e sistemata così vasta, come era e come prometteva di diventare quella di Milano.

Dopo 10 anni dalla Convenzione 1889 i lavori di fognatura si erano così sviluppati che la rete affluente alla Vettabbia serviva una superficie scolante prossima a raggiungere il limite di 1430 Ettari prestabilito, onde urgeva predisporre per la costruzione degli scaricatori di piena a cui il Comune si era obbligato.

D'accordo coll'ingegnere del Consorzio di Vettabbia, l'Ufficio tecnico iniziò le pratiche per rendere il Redefosso di proprietà Comunale, e nel tempo stesso per potere condurre alla Vettabbia anche le acque luride di quei quartieri che non erano stati compresi nelle precedenti convenzioni.

Grazie a studi precedenti, furono presto concretati opportuni accordi in uno schema di convenzione fra Comune e Consorzio di Vettabbia con cui il Comune vincolava alla Vettabbia anche le acque di fognatura della zona che prima riservava al Lambro Meridionale, purché il Consorzio avesse procurato al Comune la libera disponibilità del cavo Redefosso; e subito dopo veniva sottoposto alla Giunta lo schema di una seconda convenzione fra Comune, Consorzio di Roggia, Vettabbia e Consorzio del Cavo Redefosso, colla quale il Comune sarebbe entrato in proprietà del Redefosso con facoltà di disporne a suo piacimento.

Colla prima convenzione, il Consorzio di Roggia Vettabbia si obbligava a provvedere con acque proprie alle competenze delle bocche estraenti acqua dal cavo Redefosso al disopra della presa di Rogoredò, nonchè a sostituire, a sue spese, tutte le traverse fisse esistenti nel cavo Redefosso da Rogoredò in giù, con altrettante apribili in tempo di piena. Approvata dall'Assemblea generale del Consorzio di Roggia Vettabbia e dalla Giunta Municipale questa Convenzione, si stava definendo anche quella coll'Utenza del Redefosso, quando per gli avvenuti cambiamenti nell'Amministrazione comunale, trattative di tanta importanza dovettero essere sospese.

Allorché più tardi furono riprese, non fu possibile l'accordo,

anzi sorsero contestazioni fra Comune e Consorzio circa la costruzione dello scaricatore di piena previsto dalla Convenzione 1889. Il Consorzio asserendo che la superficie scolante a Vettabbia aveva raggiunto il limite convenuto dei 1430 Ettari, esigeva che lo scaricatore fosse subito iniziato; il Comune contestava che la superficie scolante a Vettabbia avesse raggiunto il detto limite, e questa divergenza ed altre di minore importanza fra le due Amministrazioni furono portate davanti ad un Collegio di arbitri.

La sentenza pronunciata il 31 ottobre 1904 riconobbe raggiunto il limite di superficie scolante per cui al Comune era fatto obbligo di procedere alla costruzione dello scaricatore di piena, stabilì un termine al suo compimento, e determinò le cifre di compenso da pagarsi al Consorzio fino alla costruzione dello scaricatore.

Il termine assai breve assegnato dagli arbitri all'esecuzione di un tale importante lavoro, forse insufficiente anche nel caso che fosse dato di approfittare del Redefosso, il fatto che altri scarichi (al Lambro od all'Adda) richiedevano spese maggiori, e maggior tempo per compilazione di nuovi progetti, pubblicazioni, espropri, ecc., e probabilmente avrebbero trovato forti opposizioni, l'incertezza sulla entità dei compensi che il Consorzio di Roggia Vettabbia avrebbe potuto richiedere per l'uso dei suoi canali e per danni di piena quando fosse spirato il termine stabilito nel lodo arbitrale senza che fosse attivato lo scaricatore, fecero pensare alla convenienza di riprendere le trattative col Consorzio della Roggia Vettabbia.

Le discussioni avvenute e i dotti lavori pubblicati dalle Commissioni 1901-1902, mentre avevano fornito alla città elementi per la determinazione della potenzialità dei suoi scaricatori, avevano reso di dominio pubblico cifre relative alle portate di piena le quali avevano sollevato giustificate diffidenze negli Utenti delle acque di fognatura e preoccupazioni per le spese relative a maggiori opere di sistemazione del canale Vettabbia, in confronto di quelle prima supposte.

Per queste considerazioni, ed anche perchè senza un'intesa col Consorzio di roggia Vettabbia non sarebbe stato possibile ottenere in breve tempo la disponibilità del cavo Redefosso, del quale ^{31/37} erano Utenti i consorziati di Vettabbia, furono riprese

pratiche amichevoli col Consorzio di roggia Vettabbia per addi-
venire ad un accordo, allo scopo:

- a) di rendere disponibile pel Comune di Milano il canale Redefosso;
- b) di ottenere una più lunga proroga alla costruzione dello scaricatore di piena di cui alla Convenzione 18 gennaio 1889;
- c) di estendere la possibilità di scarico delle acque luride ordinarie anche alla zona che era destinata al Lambro meridionale, pure non vincolando in perpetuo alla Vettabbia gli scarichi di tale zona.

E tali pratiche, naturalmente con qualche sacrificio da parte del Comune, ebbero buon esito conducendo a tre distinte convenzioni, benchè fra loro connesse, una in data 16 novembre 1905, la seconda in data 27 febbraio 1906 e la terza in data 14 marzo 1906 colle quali si raggiungevano precisamente gli scopi prefissi. Esse sono di data così recente che non crediamo necessario di riprodurle, bastando l'accenno fattone, tanto più che avremo occasione di richiamarle allorchè descriveremo il progetto di fognatura; è però grato a chi scrive di ricordare che la conclusione di così importanti accordi deve all'opera pertinace ed all'autorità del compianto ingegnere prof. Giuseppe Ponzio, allora assessore del Riparto dal quale dipendono questi lavori.

La Fossa interna ed i Navigli.

Nei rapporti col progetto di fognatura poco interesse ha la storia dei Navigli, nel progetto stesso considerati soltanto come ostacoli da attraversare, come canali intangibili sotto ai quali passare all'occorrenza anche con sifone, pur di rispettarne integralmente lo stato attuale; conseguentemente limitiamo le notizie su queste arterie d'acqua a poche date.

Nell'agosto 1179 si iniziò la grande opera della derivazione dal Ticino di un Canale che fu detto Ticinello (1); da Tornavento si dirige ad Abbiategrosso, e di lì si divide in due rami,

(1) Circa all'inizio di questo Naviglio detto anche *Navigium de Gazano*, il Biscaro riporta e discute alcuni documenti secondo i quali la data dovrebbe essere fatta risalire all'anno 1157.

uno detto il Canale di Bereguardo corre verso Pavia, l'altro viene a Milano e costituisce l'attuale Naviglio Grande. In principio faceva capo a S. Eustorgio, e scaricava le sue acque in Vettabbia poco al disotto del Molino del Turno come nella fig. 53 è indicato; in seguito, in epoca che non si può precisare, dal Naviglio si staccò un cavo, a poca distanza dalla Vettabbia che prese il nome di Ticinello, restando al canale del Ticino il nome di Naviglio.

Originario scopo di questo Naviglio, alla cui costruzione con opera e con danaro concorse il Comune di Milano, pare fosse l'irrigazione; ma nel successivo secolo fra il 1257 ed il 1272 si fecero dal Comune di Milano eseguire opere per ridurlo navigabile da Tornavento a Milano.

Più tardi fu costruito lo scaricatore di S. Cristoforo con cui potevano fuggirsi nel Lambro Meridionale le piene del Ticino, che entrate nel naviglio, avrebbero potuto recar danno alla Città.

Il Naviglio Ticino non entrava peranco in Città, ma scaricava il residuo delle sue acque nel Ticinello (1), e ciò nonostante il decreto di Napo della Torre (1272) con cui il Podestà di Milano doveva obbligarsi con giuramento a prolungare il Naviglio di Gaggiano (Naviglio Grande) per modo che questo potesse entrar comodamente nella Città.

Nel marzo del 1323 si comincia l'escavazione di un nuovo fosso per la difesa dei sobborghi della città, che fu detto Redefosso.

Nel 1439 il duca Filippo Maria Visconti, allo scopo di migliorare la comunicazione del Naviglio Grande col Fossato fa costruire il tronco di Naviglio detto di Viarenna (forse più giustamente Via Arena) e la conca che ivi tuttora esiste; esecutori di questa opera furono Filippino da Modena e Fioravanti da Bologna.

Fu poi nel 1457 che per ordine del duca Francesco I Sforza, venne iniziato il Canale della Martesana allora detto Naviglio Piccolo od anche Naviglio Ducale, per distinguerlo dall'altro.

(1) Il Ticinello ha origine attualmente all'Arco di Porta Ticinese, segue il Viale di circosollazione per breve tratto, quindi lo sottopassa in corrispondenza allo stabilimento del Gas, e corre per qualche chilometro parallelamente alla Vettabbia. Il Ticinello si chiamò fino ai nostri giorni anche col nome di *Residuo* appunto perchè riceveva le acque residue del Naviglio Grande.

Esso fu in brevi anni condotto dall'Adda presso Trezzo fino in prossimità di Milano, cosicchè fino dal 1471 servivano le sue acque all'irrigazione del giardino del Castello di Milano che comprendeva ben 5000 pertiche di terreno. E pure in quel tempo le acque di Martesana non devolute al Castello entravano nella fossa della città la quale ridotta poi a canale navigabile congiunse il Naviglio Martesana alla Conca di Santa Maria in Viarenna (1), e quindi al Naviglio Grande.

Il Redefosso, il Borgognone.

« Gli scaricatori alla Gabella del sale di Porta Nuova servono a divertire le acque superflue del Naviglio e segnatamente le piene del torrente Seveso in un Cavo, che ha il suo principio al piede de' mentovati scaricatori, e questo si chiama il Redefosso, il quale cammina costeggiando sempre le mura della Città da Porta Nuova a Porta Orientale nella qual tratta, poco al disotto di Porta Nuova, vi sbocca il Canale antico dello stesso torrente Seveso, con quelle acque che sogliono in tempo di piena traboccare dall'argine travaccatore che ritrovasi di contro la sboccatura del Seveso nel Naviglio tra la Cassina de' Pomi e la Gabella del sale; d'indi continua da Porta Orientale a Porta Tosa, da Porta Tosa a Porta Romana, da Porta Romana a Porta Vigentina, e diramandosi parte per la Roggia Borgognone, o sia Naviglietto della Senavra, e parte per la Roggia di S. Secondo (2) va finalmente a sboccare nella Roggia Nizzolina, che scarica in Vecchiabbia. »

Tale è la chiara e succinta descrizione che di questo importante canale faceva l'ingegnere Dionigi Maria Ferrario nel 1763

(1) Un'iscrizione ancora esistente presso la conca di Viarenna attesta che ivi si pagava un dazio di cui il provento venne dai duchi di Milano donato alla Fabbrica del Duomo:

Cataractam sub salutiferæ Virginis — Titulo in clivis extructam ut per — Inaequale solum ad urbis comoditatem — Ultra citroque naves concurent — Fisco obnoxiam et vegetalem — Ludovicus Mediolanensis Dux — Fabricæ Mediolanensis Ecclesie — Dono dedit anno quo Beatrice Estensis — Eius continuè accessit 1497.

(2) Ora Roggia Borchetta di ragione della Congregazione di Carità di Milano.

in un suo opuscolo (1) a confutazione delle proposte, che altro valente idraulico, il Padre Lecchi, aveva avanzato per la sistemazione del Redefosso le cui piene si facevano sempre più frequenti e dannose.

La costruzione di questo canale per difesa dei sobborghi, ebbe principio nel marzo 1323, come si è detto, ma non si sa bene quando terminò; si sa che nel novembre 1356 si attendeva ad opere di suo restauro e rinforzo, onde dovrebbe dedursi che l'escavazione almeno fosse stata compiuta prima di quell'epoca.

Al Redefosso affluivano le acque del Seveso per quella derivazione di questo fiume che ancor oggi chiamasi il Sevesetto e che presisteva al Redefosso; le piene del Seveso probabilmente avevano sfogo oltrechè pel Sevesetto ancora per l'alveo vecchio del Seveso che allora doveva esistere almeno fino all'altra sua derivazione diretta alla Porta Orientale.

Colla costruzione del Naviglio della Martesana, ordinata da Francesco Sforza nel 1457, il Seveso è attraversato dal Naviglio presso la Cascina de' Pomi, anzi il Naviglio è incanalato nel Sevesetto e le acque di quello si confondono con quelle del Seveso. Nel 1554-1555 si raddrizza il Naviglio dalla Cascina dei Pomi ai nuovi bastioni, ed il Sevesetto rimane a scaricatore delle piene del Seveso.

Colla costruzione delle nuove mura (1549) venne a modificarsi alquanto l'andamento del fossato esterno alla città; parte di questo Cavo, (il lato occidentale) fu occupato dalla Roggia del Castello da Porta Nuova fino a Porta Tenaglia, mentre il lato

(1) *Esame dell'ingegnere Collegiato di Milano e Regio Generale Dionigi Maria Ferrario sopra la dissertazione del Regio Matematico Padre Lecchi intitolata: Considerazioni dirette all'Illustrissima ed Eccellentissima Congregazione di Fraternità dell'Eccellentissima Città di Milano intorno alla terza diversione del Torrente Redefosso per il nuovo Cavo progettato al disotto de' Mulini della Vecchiabbia.* In Milano, nella Regia Ducal Corte, per Giuseppe Richino Malatesta, stampatore Regio Camerale, 1763.

Per chi ne avesse interesse, noto oltre che a quella già accennata a pag. 210, altra memoria dello stesso Padre Lecchi, pubblicata nel 1759, col titolo: *Delle operazioni ordinate a preservare la Città di Milano dalle frequenti inondazioni che ella soffre dallo scarico delle acque del Naviglio nel Cavo volgarmente detto il Redefosso, nelle grandi piene del Seveso e del Lambro del Regio Matematico Padre Antonio Lecchi della C. P. C.*

orientale riceveva le acque di piena del Sevesetto e del Naviglio Martesana.

Verso il 1566, riconosciutasi l'insufficienza dello sfioratore del Naviglio Martesana presso la Cascina dei Pomi, a liberare la città dalle piene del Naviglio stesso venne costruito lo scaricatore (tuttora esistente, ma recentemente rifatto ed accresciuto di potenzialità) presso il ponte delle Gabelle, già ponte del Gomito, con cui le piene del Naviglio venivano scaricare nel Redefosso, e precisamente nel ramo orientale di quella fossa lambente le mura da pochi anni edificate (1). Sfogavansi tali acque in parte nel Naviglietto di P. Tosa o Cavo Borgognone (2) e per esso erano condotte al Lambro orientale; il resto proseguendo oltre P. Tosa trovava sfogo in altri piccoli cavi che dalla fossa della città avevano origine, e per ultimo, benché indirettamente, in Vettabbia. Perchè poi la massima parte delle piene andasse al Borgognone e per esso al Lambro orientale e non si riversasse sui terreni irrigati dalle acque di Vettabbia, erasi costruita a spese della Regia Camera e degli utenti di Roggia Borgognone una diga o levata attraverso il Redefossi presso P. Tosa; questa diga rovinata da una piena, venne nel 1681 sostituita da altra più solida costruita con pietra da taglio e legname, quale restò fino al 1890.

Ma come già scriveva il Padre Lecchi nel 1759, « della Roggia Borgognona, che doveva essere lo scaricatore primario del Redefossi in progresso di tempo con Chiuse, con Canali, e altre Manifatture si è rivolto il suo uso solamente all'irrigazione de' campi, e però in tempo delle piene non è più idoneo a scaricare le acque, quanto basti per impedire le inondazioni della Città. »

Nel mentre che si dava un assetto stabile alla diga in Redefossi e la si alzava per impedire che le piene oltrepassassero la P. Tosa, gli utenti del Cavo Borgognone posero dei sogliani all'incastro del Borgognone presso la Senavra onde in tempo di

(1) Il nome di Redefosso è rimasto solamente a questa parte del fossato di cintura, mentre col tempo tutta la parte settentrionale ed occidentale da P. Nuova a P. Ticinese è andata sparando; tracce se ne ritrovano nella Roggia Castello fra P. Nuova e P. Tenaglia, e nello scaricatore di S. Siro e nell'Olonza fra P. Magenta e P. Ticinese.

(2) Il Biscaro, nel più volte citato suo lavoro sui Navigli milanesi, esprime

magra poter invasare lungo quel tronco le acque del Redefosso e usufruirne per l'irrigazione dei terreni più alti; alla posa di questi sogliani, i quali venivano a cambiare le condizioni di scarico del Redefossi con danno dei Vettabbiesi, fu dapprima fatta opposizione, poi la si tollerò a patto che durante le piene i sogliani fossero tolti e ridonato libero il corso all'acqua fino al Lambro.

In breve tempo però, non solo questi sogliani furono lasciati in posto anche durante le piene, ma si costruì un incastro sul cavo Borgognone in corrispondenza alla levata di P. Tosa, col quale incastro durante le piene si interceppava l'accesso dell'acqua di Redefossi al Cavo Borgognone; così questo veniva liberato completamente dalla servitù a cui era soggetto, e per la quale fu anticamente costruito, e da sfogatore di piena a sicurezza della città, divenne una causa di permanente pericolo.

Nè tardarono molto a manifestarsi le conseguenze di questo abusivo fatto, chè gravi inondazioni avvennero con rovina di case, acquedotti e fondi tanto all'esterno della città, quanto entro le mura, tantochè il Governo ordinò nel 1708 una escavazione generale del Redefossi per dargli una maggior capacità ed un miglior deflusso in Vettabbia; ed in quell'anno si costruì un tratto di Canale lungo circa 450", in fregio al bastione presso Porta Viggentina, col quale allacciando la Roggia di S. Secondo colla Roggia Nizzolina si intese di avviare in più rapida via una parte della piena alla Roggia Vettabbia; ma questi furono palliativi, non rimedi, perchè la causa delle inondazioni del primo tronco di Redefossi si manteneva nella già nominata sua traversa e nel nuovo incastro sul canal Borgognone, mentre il tronco successivo da P. Tosa a P. Ludovica aveva troppo scarsa pendenza per smaltire anche tutta l'acqua che prima in quel canale sfogava.

L'opinione che il Naviglietto originariamente fosse stato cavato (verso la fine del secolo XII) allo scopo di unire Milano con un canale navigabile al vicino Lambro sul quale allora la navigazione era ancora attiva. Pare però che dopo pochi anni la navigazione sul Lambro almeno fino presso a Milano cessasse, sviluppandosi invece quella sull'Adda, ed allora il Naviglietto rimase un canale d'irrigazione che però serviva allo scarico delle piene del fossato (Fossa interna) prodotte dal Seveso e dagli altri fiumicelli in quello affluenti.

Intorno al 1760 si ripresero gli studi per un provvedimento radicale ed il Padre Lecchi fra altre proposte fece quella di condurre il Redefosso a scaricare in Vettabbia al disotto del Molino del Gentilino assicurando così una maggior pendenza a tale scaricatore. Se non che l'ingegnere Camerale Dionigi Maria Ferrario si oppose a tale disegno, riconoscendo che sarebbe stato di pregiudizio agli utenti della Roggia Vettabbia, e fra il Padre Lecchi e l'ingegnere Ferrario si accese una disputa accanita la quale, come scrive il Brusehetti, ebbe l'effetto di far dubitare il Governo ed Pubblico dell'efficacia dei provvedimenti proposti.

Mentre stavasi per accogliere un nuovo progetto di massima dell'ingegnere Carlo Prada, tendente unicamente a liberare la Città dalle inondazioni col condurle per via più rapida alla Vettabbia



FIG. 59.
IL REDEFOSSE, LUNGO LA STRADA PIACENTINA AL PONTE DI ROGOREDO PRIMA DEI LAVORI.

lasciando poi ai possessori dei terreni da questa irrigati la cura di difendere le loro proprietà, gli utenti di Vettabbia, nel loro interesse ed in quello di Milano, proposero di costruire precisamente quel canale che ora partendo dalla Porta Romana e scaricando la strada Piacentina conduce il Redefosso urbano a scaricare nella Vettabbia presso Melegnano e dopo breve percorso in comune sfocia in Lambro. Ciò avvenne nel 1782, ed il Governo locale nominò subito una Commissione di interessati al-

l'opera, perchè definissero ogni cosa riguardante il progetto, i compensi, le spese relative ed il loro riparto, e nel 1783 si poté cominciare il lavoro che in 3 anni fu poi compiuto. E dovuto il progetto all'ingegnere Pietro Parea che si incaricò anche dell'esecuzione sotto la sorveglianza degli ingegneri Antonio Marzoli e Pietro Castelli all'uopo delegati dal Governo di Milano.

Le cose andarono d'allora in poi abbastanza bene, e finchè lungo la circonvallazione da Porta Venezia a Porta Vittoria non vennero costruite case; specialmente in riva al Redefossi, e questo non venne per lunghe tratte tombinato, non si ebbero lamentanze. Ma collo sviluppo della fabbricazione sul viale esterno

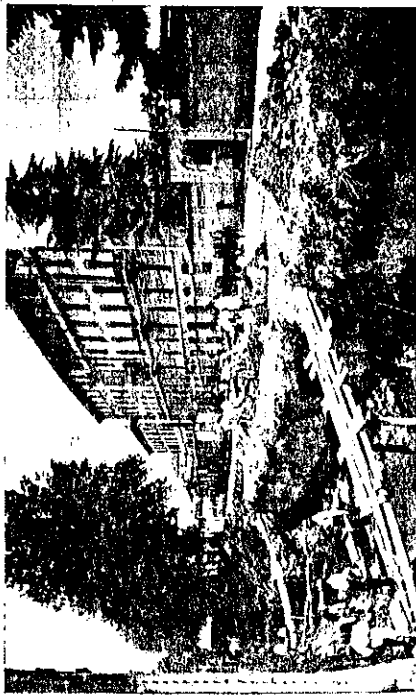


FIG. 60.
LAVORI DI ABBASSAMENTO DELL'ALZIVO DEL REDEFOSSE PRESSO ROGOREDO (1899).

si cominciò a risentire nuovamente il danno della traversa al Ponte di P. Vittoria rimasta per uso del Cavo Borgognone (1).

(1) *Piena del 10 settembre 1833.* Allargamento della circonvallazione da Porta Vittoria a Porta Venezia. L'acqua entrata in città arrivava fino alla porta della Prefettura (in via Montforte), la via Fontana era per metà lunghezza allagata.

Piena del 14 ottobre 1892. Si mantenne più bassa della precedente, ma allagò le cantine della circonvallazione.

Piena del 1896. Ripetutamente il Redefossi uscì dal suo letto, ma la città interna non fu danneggiata come nel 1888.

Dopo lunghe trattative, fu solo verso il 1889 che si poté concludere una convenzione, e nel 1890 e 91 darle esecuzione, per la quale alla traversa fissa di Redefosso venne sostituita una diga mobile da aprirsi quando le acque superano un certo livello, cosicchè le acque di piena abbiano allora libero deflusso nel successivo tronco di Redefossi fino al Lambro.

Questo è tutto quanto il Municipio poté ottenere; ma è da sperare che in avvenire possa farsi di più, sia che si espropriino i terreni della Regaglia per la irrigazione dei quali soltanto è necessario un così alto invaso dell'acqua nel Redefosso, sia che si provveda ad un altro canale di scarico delle acque del torrente Seveso, le cui piene vanno aumentando coll'estendersi

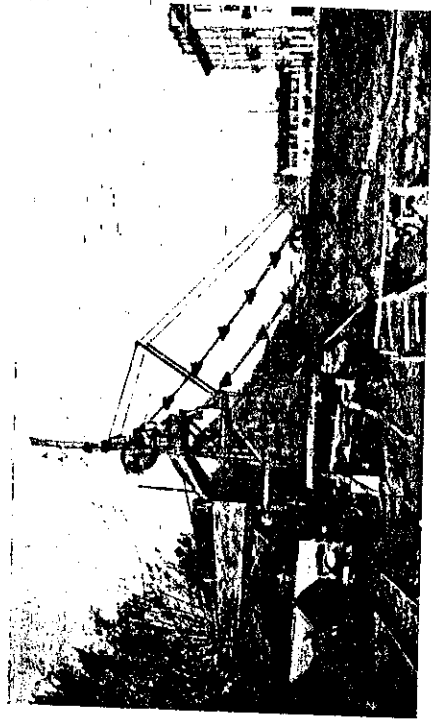


Fig. 61.
LAVORI DI ABBASSAMENTO DELL'ALVEO DEL REDEFOSSE PRESSO IL CASOTTELLO (1909).

dell'irrigazione nell'altipiano Milanese a mezzo del canale Villorosi; certo che la questione reclama una soluzione radicale, l'attuale rimedio non potendo ritenersi che provvisorio e fra brevi anni certo insufficiente.

La Commissione che per prima, nel 1886, si occupò della fognatura di Milano aveva designato il Redefosso a collettore della vasta zona esterna ai bastioni e da questi limitata, dalla Via Farini, da una nuova strada di Circonvallazione del Piano Re-

golatore e dal Corso Lodi; se non che il Redefosso che per la sua posizione altimetrica potrà sempre ricevere gli scarichi di piena dei quartieri a Nord dei viali di circonvallazione da P. Nuova a P. Venezia, non può essere considerato, almeno nel tronco lambente i bastioni della città, quale collettore della zona di levante. Troppe sono le ragioni che vi si oppongono: e prima di tutto il fatto che esso viene a trovarsi per il tronco accennato sul limite occidentale di questa zona che ne è appunto la parte più elevata; per il tratto successivo attraversa la zona di levante, ma sempre con livelli incompatibili ad un regolare funzionamento del canale come collettore; finalmente quel tronco di Redefosso, finchè servirà allo scarico delle piene del torrente Seveso pur restando obbligato a fornire d'acqua il Cavo Borgognone non potrà essere esente da rigurgiti, e quindi non potrà funzionare da collettore per una rete di fognatura.

Da quanto si è detto, risulta sempre più evidente che nel progetto di fognatura non si poteva fare assegnamento sul Redefosso nel tronco lungo gli attuali viali di circonvallazione, come canale formante parte della rete generale; ma solo si potrà usufruire come scaricatore di piena dei quartieri di Porta Nuova e della Stazione Centrale. Il tronco successivo, può invece essere utilizzato come scarico di uno dei collettori principali della zona di levante, conducendone le piene nel Redefosso, al disotto delle Case Nuove sulla strada piacentina; in vista di ciò, nel progetto di fognatura fu preventivata una regolarizzazione del cavo, col l'abbassamento del fondo, lungo la detta strada, nel tratto fra le Case Nuove ed il ponte del Casottello; tali opere poterono essere concretate mediante gli accennati accordi colla Utenza della Vettabbia, ed in seguito alla Cessione al Comune del Redefosso da P. Romana fino al suo scarico in Vettabbia poterono in questi ultimi anni iniziarsi. (1)

(1) Le opere di regolarizzazione dell'alveo del Redefosso dal ponte del Casottello alla cascina Rogoredo furono eseguite nel 1908; ora si stanno eseguendo quella fra il Ponte del Casottello e le case Nuove, nel qual punto avverrà la immissione di uno scarico di piena dell'emissario di Nosedo.